

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA
PER L'AVVIO DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI FRATEL LUIGI BORDINO**

Cottolengo di Torino, domenica 29 agosto 2021

Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Quello che Dio desidera di più non è un darsi da fare tumultuoso e permanente che caratterizza le nostre giornate. La società in cui viviamo ci vuole sempre più orientati alle cose da fare, da programmare e da compiere perché così ci sembra di dare una risposta alle necessità della nostra vita e di quella degli altri. Persino la Messa e la preghiera li viviamo come uno dei tanti impegni da compiere e non un dono sempre nuovo da accogliere nel cuore e meditare su di essi. Basterebbe per confermare tutto ciò, pensare a quanto tempo dedichiamo alla Parola ascoltata o professata, alla Omelia, al canto e alle preghiere recitate, e infine agli avvisi del Parroco e pochissimo al silenzio interiore che solo aiuta a fare di questi impegni una via di maggiore incontro con il nostro cuore, chiamato ad accogliere e a vivere questi momenti di spiritualità

Tutto viene riempito perché stare in silenzio appare tempo perso e vuoto. Il Vangelo di oggi ci dice invece che quello che conta è accogliere nel cuore e meditare i diversi momenti perché è dal cuore che parte il bene o il male, i peccati di adulterio, di violenza, di rifiuto degli altri, oppure l'impegno di accoglienza del prossimo, di amore vissuto verso i poveri e sofferenti. Il Vangelo ci ricorda spesso che Gesù al mattino presto mentre tutti dormivano o alla sera tardi, Gesù si ritirava in luoghi deserti per pregare e dunque ascoltare e parlare con il Padre suo.

Giovanni Paolo II diceva che *il nostro tempo ci spinge sempre più a vivere fuori di noi stessi mentre bisogna saper vivere di più dentro* perché è dal cuore che nasce il bene e il male e quindi curare la nostra interiorità significa ascoltare il Signore e seguirlo con gioia, ma anche acquisire quella forza d'animo che permette di affrontare tutte le difficili realtà che la vita riserva.

Per vivere dentro però c'è bisogno di alcune scelte di fondo che la seconda lettura ci presenta e che sono da attuare: l'ascolto della Parola che però va messa in pratica e non solo ascoltata, la promozione di una religione pura e senza macchia verso Dio, l'aiuto da offrire agli orfani e alle vedove... noi diremmo oggi, sostenere i senza dimora, i rifugiati e immigrati e quanti soffrono a causa della situazione di crisi soprattutto nel mondo del lavoro che stiamo vivendo e che lascia strascichi di prim'ordine.

Detto questo breve commento sulla Omelia della domenica richiamo ora alcuni aspetti fondamentali della vita del beato Bordino che ricalcano quanto la Parola di Dio ci ha offerto in questa domenica e ci invitano a seguirne l'esempio.

Un cappello di Alpino, un camice bianco, un servizio a tavola.

Questi tre riferimenti riassumano tutta la vita del beato Bordino e ci invitano a seguirne l'esempio che resta un segno imperituro di discepolo del Cottolengo e suo testimone.

Il Capello di alpino ci ricorda che il tempo della sua giovinezza è stato spesa nella guerra con tutte le sofferenze e violenze che ha dovuto subire, ma anche della sua azione a favore dei soldati e delle loro difficoltà di ogni tipo che esigevano aiuto e sostegno non solo materiale, ma anche spirituale. Lui era diventato per molti commilitoni un punto di speranza e di fiducia in se stessi e nel Signore per affrontare i più difficili e faticosi tempi della guerra. Lo stesso si può dire per la sua prigionia perché lui in quella situazione diventava per tutti, ma soprattutto per i malati e moribondi un fratello e amico di cui ci si poteva fidare e a cui si poteva chiedere aiuto e sostegno.

Il camice bianco ricorda i molti anni (circa 20) trascorsi nell'ospedale del Cottolengo come membro dei fratelli della Piccola Casa della Divina Provvidenza e infermiere vicino ai malati che lo ritenevano uno di famiglia oltre che una persona sempre disponibile e pronta a rispondere alle loro necessità. Nei malati egli vedeva incarnato Gesù Cristo e ne esprimeva tutta la bontà e misericordia. Il suo servizio cresceva dunque in santità e grazia facendo quello che gli aveva insegnato il Signore e il Cottolengo. Potremo dunque riferire a lui le parole di Gesù: *venite a me voi che siete affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro.*

Il suo esempio era anche molto apprezzato dai medici e colleghi infermieri che lo stimavano per le sue competenze e perché sapeva avere per ciascuno una parola di fiducia nel Signore e di speranza.

Infine il servizio ai poveri senza tetto e alle loro mense che gli permettevano di stabilire un dialogo umano e spirituale di cui erano tutti molto ammirati e ne usufruivano con gioia. Possiamo ben dire che lui non si è mai limitato al servizio di cui avevano bisogno ma ha dato loro speranza e fiducia nel tentare vie nuove di autonomia e di ricerca di un lavoro o di una sistemazione migliore e permanente. In pratica li aiutava a prendere fiducia in se stessi e ad avere speranza che prima o poi la loro situazione poteva cambiare. Sosteneva dunque il loro morale di cui avevano estremo bisogno.

In questo giorno di festa in cui avviamo le celebrazioni per il centenario della nascita di fratel Bordino lodiamo e ringraziamo San Giuseppe Benedetto Cottolengo che ha guidato e sostenuto il suo cammino spirituale e lo ha condotto a far parte dei figli del Santo della carità, ma ringraziamo anche Lui che ha saputo rispondere con generosità e impegno costante al dono ricevuto. Lui può essere paragonato ai nostri Santi sociali, che ricordiamo nella nostra diocesi, ma anche a quei santi della porta accanto e dunque di uno di noi alla nostra portata.

Potremo dunque chiederci come sant'Agostino: se lui è diventato santo perché noi non possiamo diventare santi? Sì la sua vita semplice e insieme profondamente orientata a fare la volontà di Dio ci sprona a imitarne l'esempio e a non considerare dunque la santità un traguardo impossibile.

+ Mons. Cesare Nosiglia